

IL RATIO D'EUROPA

LA PARTITA ITALIA-FRANCIA

MASSIMO RIVA

IL TRIANGOLO Francia-Italia-Libia racchiude due parole che a tratti fanno rapida apparizione ma poi altrettanto velocemente scompaiono. Un po' come se tutte le parti in causa avessero imbarazzo a metterle al centro di un confronto. Eppure si tratta proprio delle parole chiave per cercare di capire l'origine e il senso stesso delle contese che oggi vedono l'un contro l'altro armati i governi di Parigi e di Roma su più di un tavolo. Queste due parole così divisive sono: gas e petrolio.

Se ne sono dette di tutti i colori quando l'allora presidente Sarkozy riuscì a trascinare un po' tutta l'Europa (Italia compresa, pur controvoglia) nella disastrosa campagna per rovesciare il regime del colonnello Gheddafi. Qualcuno scomodò perfino la bandiera della democrazia e la storica missione di issarla in quel di Tripoli. La realtà che, allora come oggi, pochi ebbero la volontà di guardare in faccia è che il sistema politico-economico d'Oltralpe mal tollera da lungo tempo il ruolo dominante che l'italiano Eni si è conquistato sul ricco mercato energetico della Libia, dove in vario modo controlla lo sfruttamento di circa due terzi delle risorse complessive.

Un business gigantesco che ha sempre stimolato gli appetiti della francese Total e dei governi di qualunque colore che si sono succeduti a Parigi. Tanto più perché i motivi di invidioso risentimento verso l'Eni hanno radici lontane. Essi risalgono agli Anni '50 quando l'ente petrolifero italiano, sotto la guida di Enrico Mattei, seppe abilmente insinuarsi nelle vicende della guerra d'Algeria spalleggiando il movimento indipendentista e così ottenendo di poter poi concludere vantaggiosi accordi di forniture di gas tuttora stabilmente in corso.

Prima l'Algeria. Poi lo sfruttamento di importanti riserve energetiche in quella Libia che non solo Gaetano Salvemini considerava uno sterile «scatolone di sabbia». Da ultimo, si può aggiungere, la scoperta da parte dell'Eni di un enorme giacimento nelle acque mediterranee dell'Egitto. Troppo per un Paese come la Francia dove da secoli politica e affari hanno

sempre viaggiato di conserva. Troppo poi da parte di un Paese, come l'Italia, cui la Francia da sempre guarda con un seppur bonario senso di superiorità.

Attenzione dunque alle mosse di Macron. Ciò che Sarkozy ha fallito con le armi, il neo-presidente sta cercando di ottenere con altri mezzi. Sfruttando tutte le occasioni possibili: dalle difficoltà italiane sul tema dei migranti al recente e caldissimo caso dei cantieri navali. Oggi il ministro dell'Economia francese è a Roma per un chiarimento su quest'ultima vicenda. Sarebbe quanto mai utile che i suoi interlocutori italiani lo invitassero a scoprire le carte un po' su tutto: cantieri navali, migranti ma anche petrolio e gas. È un servizio da rendere all'Europa perché le tensioni in proposito sono alimentate anche dal fatto che l'Unione come tale non ha mai seriamente tentato di darsi una strategia energetica comune, dentro la quale incanalare e gestire i conflitti d'interesse fra i singoli soci. Politici lungimiranti non si lascerebbero sfuggire una simile occasione. Che può essere anche un ottimo test per capire se Macron sia l'europeista che dice di essere o soltanto un tardo epigono di quel gollismo sovranista che non ha mai agito da collante dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.